



## Capitolo IV

# *Qui tra i dossi di ben tre polesini\* vi fu un confine assai conteso*

### **1- Analisi geomorfologica e sociale attraverso gli antichi toponimi**

Il dosso di Ogianello;

GWL: un confine d'acqua dai Romani ambito

### **2- Qui tra i dossi e le doline del Po di Padusa**

### **3- Antiche credenze tramandate come storia**

### **4- L'inganno Bolognese: falsi documenti fatti ad arte**

\* Lembo di terra tra due corsi d'acqua. Toponimo tipico del delta di Po. Dal latino *pollicinum*



Qui e pag. prec. *Cartografia estense. a.1577 ca. Mappe eseguite per la definizione dei confini. Particolari.*  
Mappa pag. prec. *La linea tratteggiata corrisponde al confine rivendicato dai ferraresi.*  
*E' all'altezza della località Molinazzo (attuale entrata base militare), anziché alle spalle "dell'Uccellino".*  
(ASMo, Mappario Estense, s. Territori, II, nn.61, 88.)

# *Analisi geomorfologica e sociale attraverso gli antichi toponimi*

## 1- Il dosso di Ogianello

Nelle disposizioni di **confine** della diocesi ferrarese del **sec. XI**, alle nostre **latitudini**, è indicato **Ogianello**<sup>1</sup>. Il termine è **volgare per indicare dosso tipico della confluenza di fiumi: definizione aleatoria per un confine**. Come riscontrato da Amedeo Benati si ritiene essere **la parte alta del comune di Poggio Renatico, ossia Cominale; rimane da capire se sia il versante Sud o quello Nord. Ogianello**, come si dimostrerà, **era stretto tra altri con cui facile era confonderlo** -in assenza di cartografia-, **diventando oggetto di contesa**. Il confine fu picchettato a Nord solo quando condivise col Bolognese l'essere provincia pontificia.

Nel 1284, in località **li dossi** si dicono posti alcuni poderi **a monte di Poggio e Rognatico**<sup>2</sup>. **La stessa località Poggio è testimonianza di dosso poi rialzato** per farvi il castello, in quanto **poggio è sinonimo di altura artificiale** e, come rilevato da Adriano Franceschini<sup>3</sup>, **non c'è poggio che non sia stato costruito su un dosso, almeno a queste latitudini**. La situazione fotografata denuncia **un'instabilità idrogeologica tipica delle foci di grandi fiumi come Po**.

**Il poggio dell'Uccellino** (I, 1°, 1) **fu costruito su Ogianello, tra rami di delta**.

**Il suo passo alla fine del Medioevo è nominato a volte Cuviole, altre Cervarolo o Capriolo. Il secondo è volgarizzazione**

**di Acervulus, toponimo attestato dal IX al X sec. col significato di cumulo**. E infatti in documento posteriore **il 946 vi è il fundum Cervanitica**<sup>4</sup>, il cui nome è sua derivazione, dandoci ulteriore **prova del momento in cui in quel punto Ogianello fu rialzato**. **Ogianello e Cervarolo** sono differenti per origine linguistica. Il **primo è volgare, l'altro latino**. **Quest'ultimo dato da chi ne prese il controllo e sopraelevò?** Conviene cercare di **definire versanti e dislivelli di Ogianello per capire se prima di Uccellino vi fosse attracco protetto da forte su poggio e non ve ne fosse altro con lo stesso toponimo**.

La storiografia concorda nel ritenere che **nella bassura delle valli Marrara e San-Martina transitasse Po di Padusa**. Dai documenti e cartografia qui edita apprendiamo essere **stata nei secoli attorno al Mille una fossa** (ramo di fiume regimentato) **spagliata in più rami. Quello che correva poco sotto il confine attuale si nominava Cuviole come il nostro passo, da esso perciò generato e che per deduzione definì l'ultimo versante Nord di Ogianello. Il suo percorso pare quello di fossa Cervale citata nel 1109<sup>5</sup> che, dopo essersi unita alla sua fattrice, sfociava in Gaibana (Primaro; dell'omonimo porto rimane paese). Anche Cervale designò fossa e attracco**. Nelle mappe vi è anche **canale più flesso a Sud: è Cuviole vecchio**. L'aggettivo lo fa ritenere precedente, e **Cuviole riattivazione**. Per deduzione, **dov'era serpentiforme vi era attracco** (II, 4°). Ciò si verificava **800 mt. a Nord di Uccellino, dove si incrociavano. La lama maggiore** presumibile avesse il **tragitto** preso da Reno nel '600 quando disalveato dalla foce a

<sup>1</sup> Muratori, II, p. 879. E' diminutivo di *oggiano*, termine utilizzato anche alle foci dei fiumi lombardi in Po. Ha dato nome a paesi: Ozzano dell'Emilia. **I dossi sono creati dalle sabbie depositate dai fiumi in quelle anse che creano le correnti quando incontrano dislivelli, assumendo andamento serpentiforme**. Benati (1989) ritenne il confine del sec.XI l'attuale tra Poggio Renatico, Bondeno e S. Martino. Non soffermandosi sui dissidi per la definizione: non ebbe dubbi. Ma se anche fosse stato il versante Nord del dosso avrebbe dovuto essere flesso.

<sup>2</sup> Sono comunità una dipendente dall'altra, essendo porto e rocca: non erano due entità slegate come interpretano Montanari-Malaguti (2008). Rognatico non deriva da Reno ma è forma onomatopeica del gorgoglio che fa l'acqua in presenza di chiusa. Esso nacque come porto.

<sup>3</sup> Franceschini 1983, p. 8. Pellegrini 1990, p. 54.

<sup>4</sup> Cod. diplom. Chiesa Bo (ed. 2004), n.27. Si tratta di un falso. Cencetti lo ritenne redatto tra il 1054 e il '62. Tuttavia i nomi delle località li si ritiene veritieri.

<sup>5</sup> Anno 1491: descrizione dei confini. *Il canale Caprarie (Cuviole Vecchio) divide il territorio ferrarese dal bolognese e giunge al ponte del Capriolo*: ribadito fino al 1783 (BCABo, ms. Gozzadini n. 46, v. 26, c. 217; v. 30, c. 269, v. 28, cc. 203-04). Cfr. cap. V, 2°, e ASBo, Demaniale, S. Salvatore, b. I, 2°.



definì il versante Nord di Ogiannello. In esso infatti si registra **Giarone** (ghiaioso); **tenuta** in via Pelosa, che da documenti anteriori ora si sa il nome derivò dalla parte Nord: e solo ramo di Po qui aveva letto di ciottoli. Nello stesso, **Caprarie è detta Motta**<sup>8</sup>. Il termine fu usato in quell'occasione, non nelle precedenti, facendo sospettare che quando nessuna traccia rimase dell'abitato

Porotto fu fatto esondare a **S. Martino di Fondo** (fondo della valle). **La presenza di due lame antiche rilevanti è confermata dalle fosse parallele nuova e vecchia** citate in atto posteriore il 954<sup>6</sup>. Altro ramo transitò più a Sud: conferma la **bassura Raveda-Molinazzo**<sup>7</sup> che divideva i dossi di Poggio da Cominale, definendo il confine Sud del nostro. Qui, retrocessa, sorgeva Caprarie (II, 4<sup>o</sup>; e, V. Qui nelle mappe detta Caprara).

**I poggi furono strutture tipiche delle età antiche** (I, 1<sup>o</sup>, 3). **A queste latitudini, spesso ne divennero oggetto isole di fiumi.** Così era Pomposa, S. Martino di Fondo: elevate per dividere stabilmente in due il fiume che così le proteggeva meglio di un fossato. **Per Uccellino si nota una diversa collocazione: retrocesso dalla riva di dosso di alveo minore, come Caprarie. Uccellino fu al riparo dalla volubilità delle acque quando fossa vecchia i rami nel bolognese chiamò a se, e ancor più quando qui Cuviole fu insediato. Tale situazione convalida la datazione dei toponimi.**

**E' poi dal catasto del 1835 (IX, 2<sup>o</sup>) che si ha prova di dove transitò la lama che**

**si identificò la località col rilievo,** perché a motta in antico si preferiva poggio (Franceschini id.). **Caprarie,** è da mettere in relazione con **caprata: argine di fascine, ripa**<sup>9</sup>. **Questo sistema di arginatura diventava indispensabile per darsene e botti, entrambe necessarie per insediare un approdo di una certa rilevanza come quello del centro omonimo. Esso fu distrutto quando si costruì Torre dell'Uccellino presso Cuviole vecchio per Caprarie transitante, che con fossa nuova (altre volte Cuviole o Cervale) a poca distanza si innestava. Ciò fa sospettare che lì fu fatto attracco e poggio per bastia quando Caprarie a fossa nuova volle collegarsi per una modificata situazione fluviale. A una tale circostanza fa pensare il terzo nome del passo: Capriolo, perché in diplomi del Mille fu utilizzato Caprillia, storpiatura che favorì la traslitterazione**<sup>10</sup>. I diplomi giunti a noi sono copia di copia di precedenti, di cui lo scrivano cambiava l'indispensabile: nuovi diritti, dona-

<sup>8</sup> ASFe, Catast. Pontifici, Poggio Renatico, Possidenti, p.290.

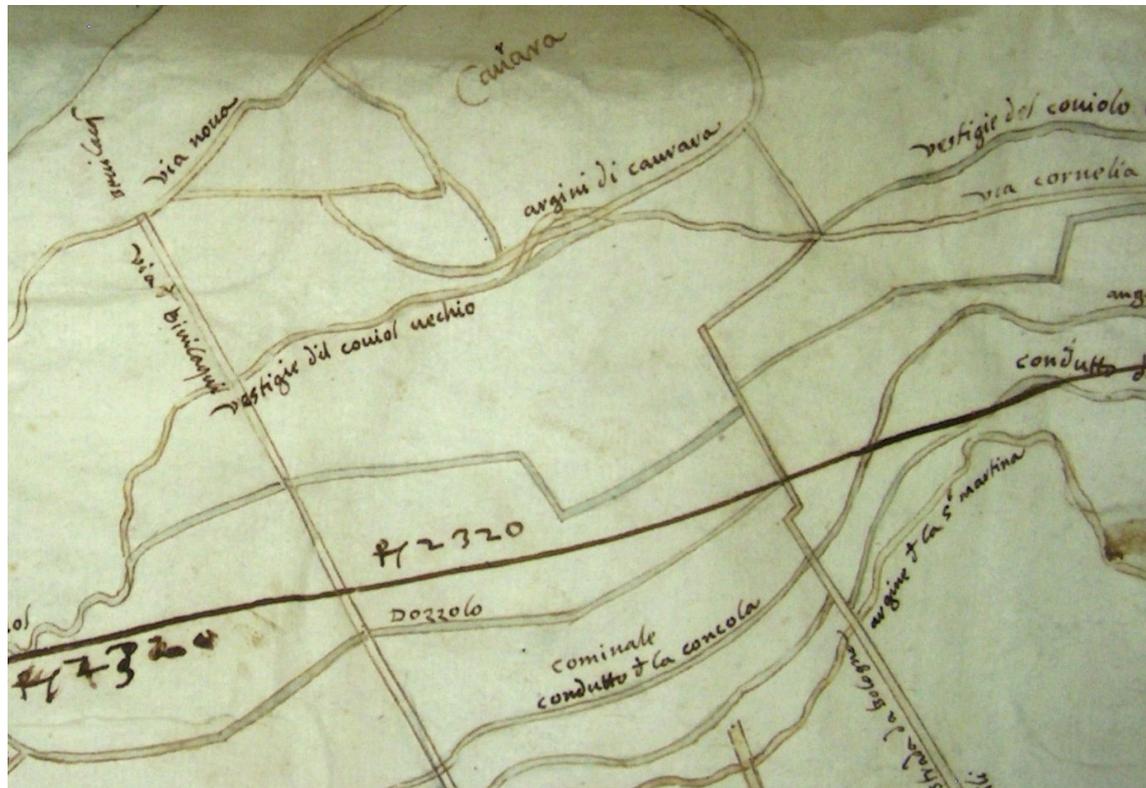
<sup>9</sup> Breventani traduce *affasciare* per quelle del Navile costruite nel '200 (AABo, Breventani cart. XVI, e, Indice Registro Nuovo).

<sup>10</sup> Cod. diplom. Chiesa Bo, nn. 13, 24, 27-32, 36-8; 45-6, 48, 51-2, 64, 67, 71.

<sup>6</sup> Già Franceschini 1983.

<sup>7</sup> Qui furono incanalati Riolo e Scursuro: cap. V, paragr. 1<sup>o</sup>.

Particolari mappa  
fronte capitolo.  
Qui, Via Cornelia,  
in alto a destra.



zioni. Egli non conosceva le località, perciò era facile incorresse in storpiature che cambiavano il significato semantico dei termini. Negli stessi, **una zona alla nostra latitudine viene detta fundum**

**Corneliano.** Il suo toponimo è da ricondurre alla dominazione Romana, perché **fundum** è sinonimo di tenuta e **Corneliano** pare derivare da nome di famiglia inciso su due lacerti di monumenti funerari rilevanti del I sec. d.C. rinvenuti uno a Maccaretolo e altro a S. Alberto (S. Pietro in Casale)<sup>11</sup>; entrambi nei pressi della via **glareata** che costeggiava il naviglio romano. Qui si leggono i nomi dei genitori e dei figli; si dichiarano *liberti*: uomini resi liberi dalla famiglia di cui, in seguito a ciò, ne erano diventati membri. Tutto lascia **supporre fossero i tenutari del latifondo lambito dalla via. Che comprendesse anche la nostra zona ne dà conferma via Cornelia** che col suo andamento sinuoso seguiva Cuviole Vecchio lambendo Caprarie<sup>12</sup>, per proseguire a Uccellino. Si presume fosse strada che conduceva a centro direzionale del latifondo, per consuetudine nominato come il proprietario. **Queste centri solitamente diedero vita a borghi medioevali:** Antoniano<sup>13</sup> lo divenne della pieve di S. Vincenzo, al nostro, se la disamina qui condotta e giusta, **corrispose Caprarie.** Il latifondo Corneliano, per costeggiare un lungo tratto della via e naviglio che da *Bononia* giungeva, certo inglobò più scali. Da

qui la supposizione che Antoniano sia contrazione di Corneliano. Presumibile che i due borghi abbiano avuto la massima espansione in momenti diversi, perché furono attracchi di foce dello stesso naviglio su rami diversi di Po, prosciugati man mano che esso si ritirò a Nord. **E' evidente che Ogianello fosse già allora colonizzato. Il tratto conosciuto di via Cornelia desta il sospetto che Caprarie sia porto romano e il futuro Uccellino suo attracco vegliato quando Po retrocesse.**

#### Gwl: un confine d'acqua dai Romani ambito

Il latifondo Corneliano è da ricomprendere nel *Praeda Galliani* detto anche *Saltus Galliani* che si estendeva fra le province di Bologna e Modena a Sud del Po di Padusa. Plinio rivela che faceva parte della Regione VIII (Aemilia)<sup>14</sup>.

A differenza dei Municipi, i *Saltus* erano vaste estensioni di diritto imperiale tenute a bosco e amministrare da *procurator*, o privati; **frazionate in unità dette masse e corti** (latifondi e tenute).

Significativamente, in *Galliani* è presente la radice celtica *Galjr*, confine d'acqua, da cui ora si può scrivere derivi il nome dell'antica podesteria di Galliera, avendo rintracciato che Gwl è nominata la sua sede in diploma del 1069<sup>15</sup>. La storiografia dichiara che

<sup>11</sup> Bottazzi; e, Rigato, 2003, pp. 110-1; e, pp. 246-7.

<sup>12</sup> Montanari – Malaguti (2008) la indicano come "L'attuale territorio di Coronella e Cominale (Madonna dei Boschi)" senza citare fonti, ipotesi qui in parte suffragata.

<sup>13</sup> Benati 1987; e, 2001; ripresi da Rubbini 2001.

<sup>14</sup> Benati 1989; e, 2001; ripresi da Rubbini 2001.

<sup>15</sup> ASBo, Demaniale, S. Salvatore 88 bis/2535, n.1.



Motta di Caprarie circondata da fossato. In basso palazzo con corte; in alto chiesa. Cascine sparse (Altro particolare, all'inizio capitolo).

qui i Romani spinsero i Galli a rifugiarsi al loro arrivo. Per questo si segnala il nome antico del paese Coronella: Gallo; e *Stello* (fortificazione) *gallum* è citato in documento. Ma forse non furono i primi ad insediarsi qui. Già gli Etruschi utilizzavano questo tragitto per la navigazione da Spina (Ra) a Marzabotto (Bo). Che il loro naviglio seguisse la direzione di quello Romano lo confermano le persistenze di Maccaretolo (vicino a S. Vincenzo Vecchio)<sup>16</sup>: **Che siano stati navigabili rami di Po diversi nei vari periodi storici è indubbio, certo è che dovettero essere fatte già nell'Antichità tagliate e passi per giungere ai superiori che a Nord portavano.** Caprarie, Gallo e S. Martino di Fondo è il tragitto della *strada per Bologna* riattivata nel '700 quando le inondazioni hanno sommerso il passo dell'Uccellino, aperto nel

<sup>16</sup> Cfr. Minozzi Marzocchi 1991. La ricostruzione dei paleoalvei è fatta in base a rilevamenti e proiezioni di depositi di ghiaie e sabbie nel sottosuolo fatti da Concave -Bo- (Mappa ad uso interno). Tanti sono i ritrovamenti Romani; per l'età precedente si segnala un ripostiglio di asce di bronzo. La metallurgia era praticata da artigiani che si spostavano da un villaggio all'altro, lasciando dei depositi sulle vie che percorrevano (cfr. Bottazzi 2003). Per la presenza dei Galli: cfr. Ducati 1974; e, Benati 1989. *Che gli Etruschi abbiano utilizzato il sistema del Reno è fuori discussione visto che valicavano l'Appennino in valle Reno....* (Uggeri 1983, p. 73).

sec. XIII (mappe e, III, 3°)<sup>17</sup>.

**Nell'anno 523 re Teodorico scrive a Wilma -comes patrimoni-, perché inizi il taglio degli alberi per le opere pubbliche nei *praedia regia*, sicché i privati lo facciano sui loro non di malavoglia<sup>18</sup>. La nostra zona, per essere percorsa da assi fluviali e ben presto da una buona canalizzazione, dai Romani fu tenuta a bosco d'alto fusto (per carpenteria navale e da costruzione) e pascolo per la produzione di formaggio si suppone già allora grana (IX, 2°). Essendone i primi utilizzatori,**

**da loro fu impiantata la produzione di laterizi rimasta lavorazione tipica fino al '900 per l'argilla di ottima qualità<sup>19</sup>. Da qui la bontà e tipicità di quelli della Torre. La posizione era strategica, perché per acqua si sarebbero trasportati dove servivano. Dal documento del 523 si apprende essere stata proprietà demaniale in parte data a *privati*: le famiglie senatorie romane. Esse ne demandavano l'amministrazione a *servi o liberti* scelti tra i membri più acculturati e intraprendenti dei popoli vinti che vivevano sulle proprietà dove costruivano ville sfarzosissime, essendo in parte beneficiari delle produzioni<sup>20</sup>: come imprenditori le gestivano. Loro interesse era mantenere la zona pacificata. All'esercito bastava presidiare i punti nevralgici come i porti. Sul latifondo Cornelianò si è infatti rintracciato il toponimo latino *Oppidum* (accampamento militare). Il presidio certo fu dogana all'imbocco nel Po del naviglio di *Bononia*, ma anche a tutela delle risorse di questa terra, per essere monopoli.**

<sup>17</sup> Nel 1577 erano località secondarie e il suo percorso frammentario. La dicitura è perciò indicazione antica riportata perché così era usanza. Distrutta in parte dalla bonifica, fu riutilizzata nel '700 nel periodo delle paludi, indice che era sopraelevata, cioè la qualifica come via privilegiata.

<sup>18</sup> Benati 1989.

<sup>19</sup> Si è fatto il parallelo con ciò che avvenne in zona Lame -Bo- (cfr. Rubbini 2002; e, in particolare: 2009).

<sup>20</sup> Cfr. Rubbini 2009.

Corneliano, nel diploma dei beni che il Capitolo della Cattedrale di Bologna teneva per l'Episcopio nel 1056, è tra i più antichi; lo si ritrova poi tra quelli del vescovo Clemente. Anche se questi documenti ora si sa falsi scritti in concomitanza con la rivendicazione di queste terre, indicano località e toponimi allora ritenuti antichi. Nello stesso vi è *Ca-vrillia Siviratico* (allora porto nei pressi di S. Venanzio), *Uppidum, Gorzanitico* (Gherghenzano), ..., *corti di massa* che si dipanavano lungo l'antico naviglio. Essi erano stati ricompresi in precedenza nella *massa Saurianensis* (Sorisano) che nel 930ca. il conte di Bologna Bonifacio rivendicò per sé. Le era stata donata dal cognato Rodolfo II di Borgogna come dote della sorella Guaralda (Benati 1989): è questa donazione che cambierà parte della toponomastica della zona.

Nelle parole di Benati una traccia di questa

storia: *Quando l'impero Romano d'Occidente si disgregò, la loro* (tenute demaniali) *sorte fu assai diversa da quella dei pagus che rimasero sotto i Municipi, poi all'Episcopio e infine ai Comuni.*

Per ultimo si accenna al nome della torre: Uccellino, che il detto popolare vuole così nominata perché in cima vi era la scultura di un uccellino: diceria qui smentita anche se tale scultura vi fu. La Torre prese nome dalla zona: come dire la torre di .... Inizialmente la si nominò però Luxulino che più assomiglia a Luxeuil (Francia), da cui ha origine anche il nome della famiglia dei Luxulinu che la tagliata di Caprarie possedevano. Alla fine del sec. XVI una derivazione di Cuviole Vecchio era detto (degli) Oxellett: gli stessi di Luxeuil? (cap.V)

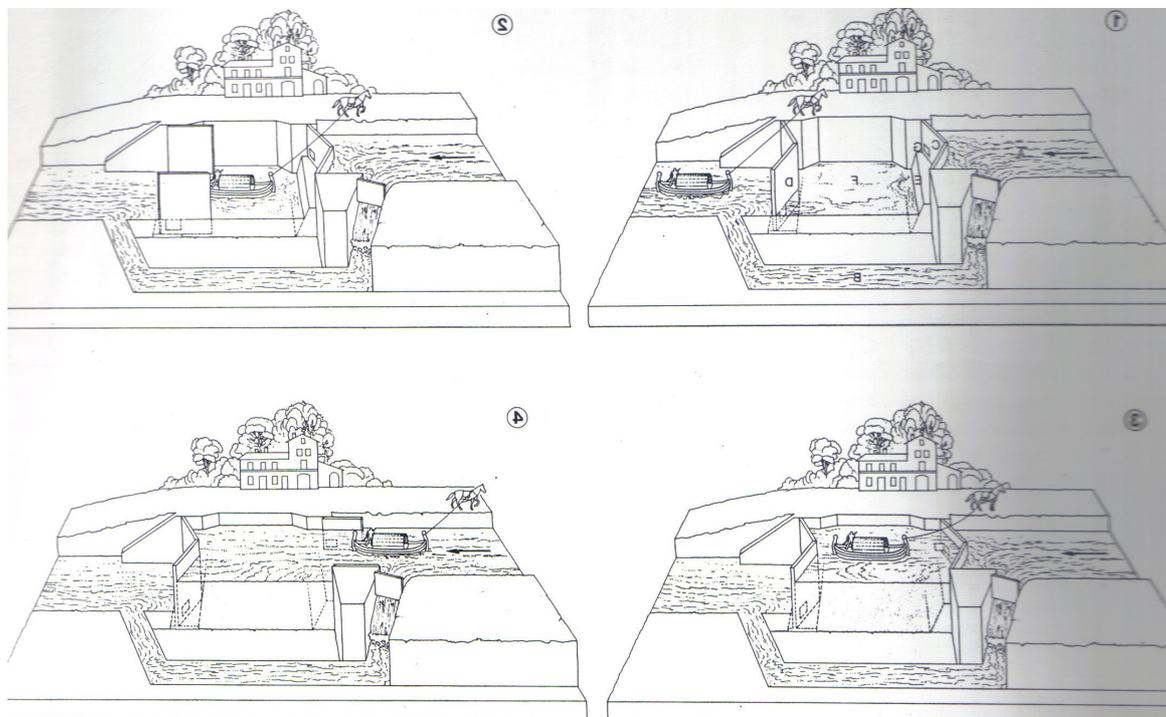
Sotto: *Il funzionamento di una chiusa.* Trascrizione di disegno di L. Cremonini 1988, p.70; cfr. anche, Ciabatti 1990.

## Qui tra i dossi e le doline del Po di Padusa

Per dettagliare la situazione dei corsi d'acqua che di qui in antico passarono conviene rileggere Plinio<sup>21</sup>.

Il Po si divideva in due grandi rami: uno corrispondeva grosso modo al Po di Volano e l'altro era il Padoa -poi detto Padusa- che in età remote formò valle SanMartina. Quest'ultimo aveva quattro diramazioni fossa Augusta, Eridiano o Spinetico, o, Vatreno che dire si voglia, Caprasia e Saggis. Il loro numero e portata seguì le alterne vicende del Padoa e Adria (Volano).

Per tentare di definire il loro percorso conviene fare alcune considerazioni. Essenziale notare che Vetreno è l'unione del vocabolo latino *vet* (vecchio) e Reno (fiume, in lingua germanica-celtica) e che *Renovata* viene detta una *selva* situata sul confine tra le pievi di S. Martino di Fondo e S. Vincenzo in documento po-



<sup>21</sup> Cfr. Ciabatti 1990.



tenere che si regimentò volta, per volta, quelle che meglio si prestavano per la navigazione. Poi, forse, come in età Moderna la foce di Reno innalzò il suo fondo fino a rendere difficoltosa la navigazione e nel 709 l'arcivescovo di Ravenna provocò una rotta che portò acqua in Padusa

Quando la navigazione bolognese fu portata a sfociare a torre Fossa -S. Giorgio- (III, 3°), tagliò tutti i canali che attraversavano la SanMartina diretti al porto di Gaibana.

A destra, chiesa e torre di Fondo. ed. anno 1734.

ASFe, P. Agrimensori, Baruffaldi b.17, n.4bis.

steriore il 946<sup>22</sup>, presumibilmente l'attuale Raveda (Poggio Renatico). Mentre altro ramo di Po transitava più basso: dichiara il paleoalveo utilizzato per incanalare Reno sul percorso attuale. Per alcune fonti è Spinetico, per altre in seguito fu detto di Bondeno, perché da qui si dirigeva a Voghenza e Ostellato ma le località nominate evidenziano il fraintendimento con fossa Augusta. La localizzazione esatta di Spinetico pare darla *Spinarum*<sup>23</sup>: podere tra Poggio e Siviratico, dichiarato in atto del 1199.

Tale situazione era stata creata dal deflusso maggiore nei rami bassi di Po a causa di un peggioramento climatico durato diversi secoli (iniziato attorno al 300 a.C., ebbe fase culminante alla fine del IV sec. d.C.). Ne conseguirono sostanziali mutamenti, tra cui il prevalere del Padoa su Adria. Le molte diramazioni fanno ri-

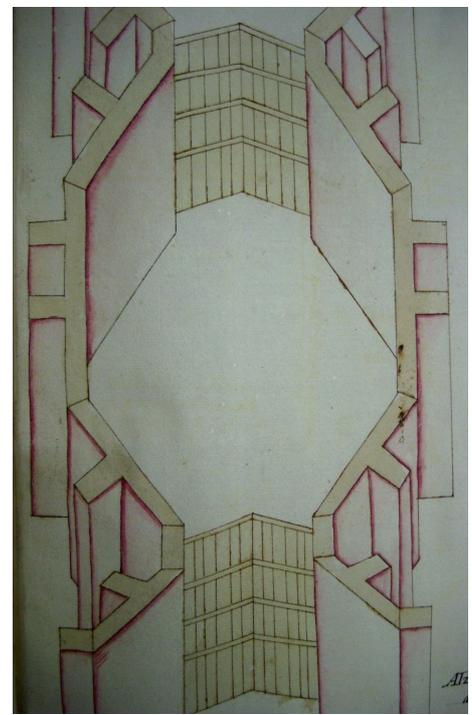
dal ramo a Nord. Questa la situazione che portò alla nascita di fossa nuova come naviglio generatore di deviazioni per dare attracchi di foce ai navigli provenienti da Sud.

Il nome dell'altro ramo descritto da Plinio -*Caprasia*- è arcaico di Caprarie. L'ultimo, *Sagis*, deriva da *sagittis* (saetta), sinonimo di andamento zigzagante. Era dato ai navigli in prossimità dei porti di foce. Ciò fa pensare che il naviglio bolognese lì avesse sfogo.

Nei diplomi degli anni attorno al al Mille si è rintracciata una corte con questo nome che gravitava sulla nostra zona.

Chiusa, darsena

-ASBo, Gabella Grossa, b.2, 9-.



<sup>22</sup> Pellegrini 1990, pp. 39 e segg.; Ciabatti 1990, pp. 57 e segg.

<sup>23</sup> ASBo, Comune, Registro Nuovo, f. 78.



**Fu dettata *Schaci* e registrata tra le proprietà che la contessa Matilde di Canossa donò all'Episcopio bolognese<sup>24</sup>: faceva parte di *massa Alalito* presumibilmente da identificare con *Ataliata (alla tagliata*, nei pressi di canale di congiunzione), al centro della quale sveltava la torre di Caprarie con case, dimore signorili, chiesa con *ospitale* e attracco sul naviglio proveniente dal porto di S. Pietro di Sivratico<sup>25</sup>, e prima costeggiando via Galliera, dal *cardo massimo di Bononia*. E siccome gli autori antichi dichiarano vi fosse solo un naviglio che congiungeva Bologna a Po a queste latitudini: poteva essere solo**

**questo. Il ramo *Caprasia*, per essere storpiatura di Caprarie, qui doveva scorrere. Esso è perciò identificabile con *Cuviolo Vecchio*. Dal quadro delineato pare plausibile ritenere che il porto di Caprarie in età Romana era tra due *lame di Po* navigabili collegate da *tagliata*.**

Per cercare di riconoscere nella morfologia del territorio attuale i dossi a Sud, ci si vale della testimonianza di Edmondo Cavicchi che delineò la situazione all'inizio del secolo scorso in base alle considerazioni dell'ingegnere idraulico Elia Lombardini che visse nel precedente, quando gli ultimi terreni di bonifica non erano ancora sedimentati<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Cod. diplom. Chiesa Bo, n64. (cfr. cap.V).

<sup>25</sup> La mappa con S. Pietro di Sivratico è stata pubblicata e localizzata in: Rubbini 2001, p. 26. Tuttavia Foschi (2010) scrive: *non ancora localizzata*. Era a monte di S. Venanzio e a Est di S. Prospero (GL). E' presente nel *registro delle visite parrocchiali del 1560*: "senza cura e unita a S. Vincenzo" (AABo). La riguardano due documenti del 1264 e 1288 (Asbo, Demaniale, S. Salvatore 2535/88bis).

<sup>26</sup> Lombardini 1870; cfr. *Il fiume Reno* (1989); Ardizzoni 2001; Rubbini 2001. Cremonini (1991) così commenta: *Vale la pena di menzionare un probabile alto morfologico presente in età medioevale nella zona di Galliera ripetutamente segnalato da Cavicchi: il così detto terrazzone di Galliera oggi riassorbito completamente e non più rilevabile e ubicabile. Francamente non si è in grado di intenderne l'origine anche se potrebbe risultare verosimile sup-*

Un dosso alto 4 mt. e profondo almeno due percorreva il territorio di Galliera da Ovest a Est. Ciò fa pensare ad un argine di fiume con una portata che solo ramo di Po può avere avuto. Ciò induce a credere che sia stato formato in epoca preromana dal ramo più basso sul bolognese che Pli



nio ancora ricorda in essere: Spinetico. Cavicchi notò infatti sul lato Nord una forte bassura visibile anche dopo innumerevoli bonifiche per colmata: dove vi è ora Reno.

L'altra forte depressione a metà di SanMartina la si deve a quel *Fondo* che ricorre nei documenti: Padusa, questo il nome con cui gli storici hanno semplificato una situazione assai complessa, come qui si è esposto. Si tratta del ramo più consistente che un po' alla volta assorbì quelli più a Sud. Quando anch'esso si impaludò, venne potenziato, per avere una buona navigabilità si tenne aperta la deviazione di Cuviole (altre volte *fossa nuova* o Cervara). Questi spostamenti, per il naviglio bolognese comportarono un allungamento, ossia, la necessità di fare *tagliate*.

A parte l'intervento dell'uomo nelle fasi più recenti, la scomparsa dei rami più bassi fu causata dalla naturale subsidenza del territorio e *dalla presenza della dorsale ferrarese che è un vasto rilievo del substrato, la cui sommità si avvicina sensibilmente alla superficie della pianura, poi, al suo progressivo sollevarsi ed alla maggiore subsidenza che si verifica a nord di essa ove il substrato è assai più profondo*<sup>27</sup>.

Hessel (1910) documenta il Navile in

porlo struttura accessoria del Reno. Qui si pone il quesito se non sia struttura accessoria di Spinetico.

<sup>27</sup> Ciabatti 1990, p.58.

funzione nel 1155, ritenendo che il tracciato di quello Romano (ma ora si aggiunge: antico) coincidesse con la situazione ancora oggi visibile. Per la documentazione qui analizzata si suppone che sia corso sì in direzione Maccaretolo ma che qui avesse foce. E solo se si crede alla direzionalità dei canali che in età Moderna si disperdevano nelle valli di Poggio (II, 4°), proseguì poi per S. Michele e S. Maria in Valle grazie al taglio dei dossi a monte per congiungersi a Vetreno; in seguito, quando il suo tragitto fu spostato a Sivratico - Rognatico, raggiunse *Cervale* per la tagliata di Caprarie.

Nell'Alto Medioevo furono utilizzati anche *lame* di Reno, spostando la navigazione più a Ovest, fino ad arrivare a fare porto a Galliera. Il naviglio romano rimase, per essere generato dai torrenti delle colline a monte della città, perciò sottoposto ad altre privative (diritti sull'utilizzo delle acque da parte di chi le immetteva per approvvigionarlo, o, comitatini).

Queste osservazioni mettono in discussione antiche credenze.

*Bononia è qui disegnata circondata da due fiumi (Reno e Lavino) che alla sua sinistra si uniscono per seguire la direzione poi ripresa nel 1400 verso Cento per sfociare nella Padusa.*

*Tavola Pautingeriana, segmento IV*

(è copia dei secc.XII-XIII di carta romana che pare redatta da Marco Vespasiano Agrippa -64aC.- 12 d.C.- che mostra le vie militari).

## *Antiche credenze tramandate come storia*

Nell'anno 1453 Flavio Biondo scrisse che ai sui tempi una memoria orale tramandava come *anticamente la Padusa* (intesa come palude) *terminava presso la Torre dell'Ocelino* e che *in quel luogo, o ivi vicino, il Reno si versava in Po*.

Per quello qui esposto sembrerebbe coincidere con la confluenza del naviglio bolognese (non generato da Reno, però -pag. succ.-) nel ramo di Po che scorreva a margine di SanMartina.

Per supportare con prove concrete tale testimonianza, continua: *lo dicono gli alvei antichissimi dei due fiumi*, di cui ritenne riconoscere le *vestigia* nelle digressioni viste oltre Malalbergo in direzione della Torre<sup>28</sup>. Plausibilmente egli rintracciò la parte finale di Calcarata e Calcaratella che dell'asse navigabile romano avevano fatto parte (III, 4°), prima di diventare scolmatori del medioevale Uccellino, poi dismessi per approvvigionare Coronella di confine e Navile.

La non chiara definizione della situazione la si deve al fatto che all'epoca di Biondo, Reno e Scoltenna uniti sfociavano in Po a Bondeno. Egli perciò non supponeva che in età remote rami del Po fossero transitati più a Sud fino ad arrivare all'attuale Reno, e che lì concludessero perciò il loro naturale tragitto fiumi e torrenti bolognesi e modenesi.

Questi percorsi, di cui ritenne avere raccolto abbastanza prove per supportarne l'esistenza, li ravvisa nella *delineazione e raffigurazione fattane* dal geografo latino Tolomeo e ancora da altri. Ma tale mappa è così sintetica da non permettere queste osservazioni (qui a lato).

Continua poi sostenendo che *siccome in seguito il Po retrocesse di 4 miglia, quanto intercorre tra la riva attuale del Po e l'Ocelino, si aggiunse la Padusa*.

Egli delinea la fertile plaga degli estensi che di lì a pochi decenni reticoleranno con canali di bonifica di tracciato geome-

trico per l'impiegata progettualità, e che ora sappiamo sempre aveva reso meno avara che altrove la vita, come una palude (cap. V). A parte l'astio per i Ferraresi per le contese territoriali, c'è da considerare che Bologna aveva incrementato le coltivazioni asciutte, disprezzando l'economia di valle.

Egli prosegue poi: *non distante dalla torre dell'Uccellino, in un passato più recente era sfociato il Reno dopo essersi unito al Panaro nei pressi della torre di Finale*. Quest'ultima delineazione parrebbe riferirsi a Panaro incanalato verso Cencenno, dove, unito a Riolo (*navile* generato da *lama* di Reno), prima dell'apertura del naviglio dell'Uccellino, proseguiva a Porotto. Biondo perciò pensa di delineare il tragitto di fiumi mentre sono canali, certo avendo in mente l'assunto che difficilmente erano scavati *ex novo*, preferendo percorsi naturali abbandonati, dimenticando che a volte furono uniti con *tagliate*.

Un secolo più tardi, Cherubino Ghirardacci pare riportare la testimonianza per la similitudine apparente dei due testi, in realtà vi fa modifiche sostanziali:

*I Bolognesi fabbricarono la torre dell'Uccellino alla bocca (foce in) della Padusa, per conservazione del loro territorio, cioè dove anticamente fu l'alveo del Po, già chiamato Po vecchio, e fu nell'anno 1242<sup>29</sup>*: Egli sostiene perciò la rocca dell'Uccellino costruita alla foce del naviglio bolognese in Po per dargli appoggio sicuro, confermando la motivazione emersa da questo studio.

Una precisazione importante da fare è che Reno non fu mai navigabile per essere a carattere torrentizio. Certo è il fiume maggiore non solo della provincia bolognese ma anche delle limitrofe: l'unico in grado di alimentare canali che mai sarebbero stati interessati da periodi di secca, rendendoli adatti alla navigazione,

<sup>28</sup> Forlì 1392 - Roma 1463. Umanista alla corte pontificia; da: *L'Italia Illustrata*, cap. Romandiola (Romagna),

<sup>29</sup> Ghirardacci, vol. I, p. 163.

forse da qui il fraintendimento.

Per tracciare un quadro esaustivo, si delinea la direzionalità degli assi fluviali del Bolognese che sfociarono in Po.

Vi sono tre dorsali che scendono in direzione Bologna-Ferrara: quella ad Oriente<sup>30</sup> formata da Savena antico, quella ad Occidente tracciata da Reno<sup>31</sup>, e più vicino all'asse che giunge all'Uccellino quella del canale Navile. Quest'ultimo origina dall'unione dai vari torrenti che attraversano Bologna. Già regimentati nella tarda età del Bronzo con deflusso nell'inghiottitoio naturale del Cavaticcio, è oramai assodato che i Romani<sup>32</sup> li potenziarono con acque di Reno tramite un canale che tagliò la città e con *lama* in zona Bertalia - Beverara<sup>33</sup>.

Interessante risulta a questo proposito la dissertazione di Edmondo Cavicchi sul dosso di Galliera quando nota che il percorso antico di Reno utilizzato per Riolo non sfociava nel Po di Primaro, non avendo trovato il varco della foce, perché in questo modo trova conferma sia l'ipotesi che Reno in età antica sfociasse nel

ramo di Po che a monte formò il dosso di Galliera, sia che lì il naviglio fu spostato quando Po già era retrocesso. Egli continua infatti asserendo che quando fu fatto Riolo, per farlo giungere al Po, si scavò un *trincerone* nel dosso. Qui si può aggiungere: anche nei dossi di Poggio, visto che in un atto del 970 si scrive: *Ripam de Reno a Galera usque (fino) ad flumen Padus ...*<sup>34</sup>

Il Riolo si valse di un corso naturale che venne potenziato; lo stesso si fece per il Navile romano. Furono questi canali che l'uomo portò a sfociare in Po tagliando i dossi di Galliera e Poggio: e già alla fine dell'età Antica, la *tagliata* di Caprarie presumibile lo collegasse stabilmente a *Caprisia*, e lo fece fino a quando nel 1195 il Podestà e Vescovo di Bologna ne comperò le restare per innestarvi il canale dell'Uccellino sul percorso della *via nuova* per il passo omonimo (cap.



III, paragr. 3°).

*Capolettera inneggiante lo stendardo bolognese*

-Risposta di Luigi Maria Casuli, senza data (ca.1740)-.

A lato: *Ricostruzione di Carlo Baruffaldi (perito estense) di situazione antica. Egli sostiene avere copiato mappe su pergamena medioevali*

-ASFe, P.Agrimensori, b.26, fasc.38-.

<sup>30</sup> Alcuni autori ritengono che fosse il naviglio utilizzato dagli Etruschi che si immetteva nel Po Spinetico,.... (Uggeri 1993, p.73). Il riferimento è qui a Reno mentre per chi scrive pare Savena, così come forse vi fu ramo di Po ancora più a Sud del Po Spinetico ricordato da Plinio.

<sup>31</sup> *Il Reno si spinse nel centese (1050 - 1460) e si spagliò ad utilità dell'uomo, ossia, fu l'uomo a variarne il percorso per meglio utilizzare le sue acque per coltivare sempre nuove terre. Lungo la statale da S. Agostino per Mirabello già nel 1311 correva un argine antico ora non più visibile. Sotto di esso sono stati trovati resti villanoviani e romani a riprova che di lì il Reno passò in epoca successiva* (Cremonini 1989, pp.135-182.)

<sup>32</sup> Cremonini 2002. La sottoscritta dissente dalla ricostruzione dei paleovalvei di Ravone e Reno antico fatti nel testo qui citato, alla luce dei rinvenimenti archeologici di via Terracini (relazione di Sonia Ferrari 16/10/2005, a cura di Rubbini in Rubbini 2005) e della rilettura dei giornali di scavo della villa della Beverara (Rubbini 2009), L'unione avveniva in zona già allora nominata *Lame* (corsi d'acqua secondari) dove attorno al Mille uno di loro era detto *fossa Lamarum*, ossia lama regimentata (Cod. Dipl. Chiesa Bo, n.53). Essa scorreva approssimativamente sul tracciato del Navile. Si dissente dall'interpretazione (Fanti 1968) che si tratti di antico tracciato del fiume Savena solo per avere rintracciato il termine *Sapina* in località Arcoveggi in documento coevo, in quanto il termine è sinonimo di Lama.

<sup>33</sup> Cfr. Rubbini 2009.

<sup>34</sup> Scrive Cavicchi: *L'antica navigabile fossa Galliera (latino Galeria)... era quel tratto di Riolo che attraversava in trincerone l'elevato terrazzone della omonima Galliera, ....* (ora in *Il fiume Reno*). Cfr.Villani 1983. Spesso Riolo fu detto ramo di Reno ancora nei documenti di età Moderna (cfr. Rubbini 2002).



## *L'inganno bolognese. Falsi documenti fatti ad arte*

*De turri Oxellini quod fuerit et sit in territorio Bononiae constat primi ex illius pacifica possissione quam bononienses semper usq. ad hec tempor. habuerunt et habent ex qua sola civita bononiae suam habet fundatam intentionem .... in sito, secundo ipsimet ferrariense in sua historia illustrissima principium estensum nuper rime edita in libro 13, pag.162 attestantur et edificasse in solo suo di iuri est ...similiter a' bononiensis edificasse<sup>35</sup>.*

Così recitò la memoria scritta dai legali della famiglia Marescotti (allora titolare della contea della Torre dell'Uccellino), alla fine del '500. In essa è evidente la necessità di citare più fonti possibili che ne attestino la fondazione su suolo bolognese. Ciò fa nascere il sospetto che in antico fosse stato punto molto dibattuto e che allora, quando il *castro* dell'Uccellino fu costruito, non fosse situazione acclarata.

Ritornare ai confini dell'VIII Regione Romana sul greto del Po di Padusa che correva in SanMartina: quello era l'intento Bolognese delle guerre di fine Medioevo che interessarono il confine ferrarese, è sempre stato scritto nelle cronache bolognesi. Ma l'inganno è palese dopo la ricostruzione storico-idrografica e geologica, perché certo fu raggiunto dalla sua navigazione nella tarda Antichità grazie alla tagliata di Caprarie, ma nella prima età Romana pare essere stato ancora attivo Spinatico sulle cui sponde i documenti dell'Alto Medioevo vogliono insediato il porto di Siviratico. Esso era a monte dell'attuale paese di S. Venanzio, a Ovest di S. Prospero (GI) e sotto la giurisdizione della pieve di S.Vincenzo<sup>36</sup>. Averne rintracciato la collocazione è di aiuto nella definizione non solo di un naviglio che congiunse Bologna al Po dall'età Antica alle soglie della Moderna ma anche in quella delle proprietà e delle loro private, come dei

paleoalvei che furono al centro delle aspre contese di confine che, iniziate alla fine del sec. XII, si conclusero alla fine del XVI. A tale proposito, negli atti notarili poco posteriori il Mille appezzamenti di terreno a Poggio Renatico (V, 3°) si dichiarano sia nella giurisdizione della pieve di S. Vincenzo che di S. Martino di Fondo. Essi si trovavano perciò a mezza via, con pertinenze che ricadevano sotto l'una o l'altra.

Quando la vertenza sui confini tra Bologna e Ferrara arrivò alla resa dei conti era evidente ad entrambe le parti che S. Martino era ferrarese e S. Vincenzo bolognese, ma che il confine si trovasse a mezza via, ossia sulla dorsale di Poggio, era chiaro solo ai Ferraresi<sup>37</sup>. I Bolognesi rivendicarono anche quel dosso che gli avrebbe permesso di arrivare a *Fossa Cervale* (divenuto allora il ramo più basso di Po) ma che per essere situato nel *praedia* del *Saltus Planus* e non nelle pertinenze del Municipio che furono incamerate per via di fatto dall'Episcopio quando divenne la nuova e unica autorità garante della città, e dal Vescovo passati al Comune quando rivestì la carica di Podestà, ai diritti comitatini era subordinato. Da qui la lunga diatriba sui diritti medioevali che finì a vantaggio dei Bolognesi solo dopo la redazione di diversi diplomi falsi.

Il Po di Spinatico fu disegnato (mappa a lato) da un perito agrimensore ferrarese nel tentativo di ricostruire la situazione Romana, ossia ribattendo al quesito posto dai Bolognesi vertente a confermare Padusa come alveo del confine Romano del Bolognese mentre la diatriba si sarebbe presto risolta se avesse ricordato che la pieve di S. Martino non non era sempre stata nel paese omonimo ma a

<sup>35</sup> ASBo, Marescotti, b. 794 (registro).

<sup>36</sup> Mappa con la chiesa in Rubbini 2001 (cfr. nota.21).

<sup>37</sup> Nulla è riportato sulle cronache bolognesi del '500 del perché i ferraresi si opponessero a picchettare quel confine. Anche nelle relazioni dei due cardinali nipoti del Papa mandati in loco: nulla trapela. I disegni qui riprodotti sono stati rintracciati negli archivi estensi.

ASMo, Mappario Estense,

Topografia dei Territori II, n.83.

**Torre Fondo: troppo vicino al confine che volevano i Bolognesi per il raggio di sviluppo dei suoi territori e pertinenze. In altra mappa (in fronte titolo capitolo) coeva infatti il confine i Ferraresi lo tratteggiano in linea retta con quello Nord di Malalbergo, in asse con l'antico dosso. Ma l'ipotesi non fu accettata. A tali scontri è da ricondurre la distruzione del ponte al Molinazzo ad opera dei Ferraresi nel 1573 documentato da questo disegno.**

**Scipione Dattili -qui giunto per porre i termini confinari a Nord di Uccellino pochi anni dopo- fu preso ostaggio e portato nelle galere ferraresi. I due cardinali nipoti del Papa, delegati a redimere la diatriba, dimorarono al castello di S. Prospero<sup>38</sup>, ossia si fermarono al porto di Sivratico: era sconsigliabile pernottare in terra ostile.**

**La loro rivendicazione, i Ferraresi, documenti alla mano, la facevano risalire al 972, quando l'arcivescovo di Ravenna aveva donato a Guarino, conte di Ferrara,**





(ASMo, Mapp. Estense, Territori, vol.7.)

un notevole complesso fondiario situato in parte in diocesi bolognese, estendendosi nelle pievi di S. Vincenzo, S. Pietro in Casale e San Martino in Gorgo<sup>39</sup> che Benati riconobbe nelle selve *Allito* (per la sottoscritta: *Atallata*) e *Renovata* (per la sottoscritta: *Reno-vet*, ora *Raveda*) ubicate, ritenne, nei pressi di *Altedo*, non accorgendosi che egli stesso dà buoni motivi per ritenere fosse San Martino di Fondo *del Salto Piano*, non S. Marino di Bentivoglio: quella pieve apostrofata in *Gorgo*. L'ipotesi qui proposta trova il sostegno della documentazione pubblicata da Franceschini (1983). Essa ricomprendeva perciò il dosso di *Ogianello* e forse parte di quello più a Sud. Nella traduzione dello stesso documento Benati cita certo *fondo Malito* che individua in *Malalbergo* e una parte nella selva di *Mederaria* (ora sappiamo che *Bocca di Marrara* era detta la zona a metà tra *Malalbergo* e *Poggio Renatico*) confinate ad Oriente col *Po* di *Gaibana* e il fondo *Noaclito*. Quest'ultimo non ancora localizzato, scrisse Benati. Per *Ardizoni* (2002) e chi scrive (2002), tale località, altre volte nei diplomi della Chiesa Bolognese trascritta *Nucifatico*, è *Siviratico*, mentre *Malito* la sottoscritta ritiene sia *Oxelito*, perché zona in cui il

Comune di Bologna acquista le restare del naviglio che lì passava, per prolungarlo fino all'*Ucellino*.

Analizzando i molti documenti d'acquisto<sup>40</sup>, essendo proprietà frazionata, si è notato infatti in alcuni lo slittamento di *Meleto* in *Oxeleto*. L'anomalia è comprensibile se si tiene in considerazione che sono belle copie, ossia atti

trascritti (1° par. di questo cap.).

Ma ai Ferraresi, il diritto di esercitare la signoria su queste terre, di fatto, fu riconosciuto solo da papa Innocenzo III (1198-1216), quando le nuove forze comunali, nate in seno all'Episcopio, lo avevano già rivendicato per sé sulla base dei confini tracciati dai diplomi imperiali rilasciati alla Chiesa Bolognese che solo ora sappiamo falsi scritti proprio in quel torno di anni.

Alla base della vicenda stavano gli antichi rapporti vassallatici delle due città con la corte ravennate.

I Bolognesi odiavano il potere dell'esarca di Costantinopoli, perché come provincia dovevano scendere a patti non sempre qualificanti, non così gli Este che grazie ad essa tessero una ragnatela di alleanze (sugellate da patti matrimoniali) a livello europeo che li portò al potere del nascente, e sempre più importante, snodo deltizio di Ferrara, da cui transitava l'allora ramo più a Sud del *Po*<sup>41</sup>. Si penserebbe fosse stato per trarre maggiore profitto dalle terre avute in enfiteusi che decisero la rotta di *Ficherolo* (1112-16) ma forse non solo, perché così facendo aprirono il *Po* di Ferrara depotenziando il ramo navigabile utilizzato dai Bolognesi.

<sup>40</sup> ASBo, Registro Grosso; cfr. indice (Trombetti Budriesi 2010).

<sup>41</sup> Cfr. Vasina 1984; Capitani 2004; Paolini 2004.

<sup>39</sup> Benati 1989. Franceschini 1983.

Indizi a favore della tesi estense sono: la dedizione antica della chiesa S. Maria in Valle (località Molinazzo; non più esistente -mappa-), Ss. Maria e Nicola, per essere Nicola santo di devozione bizantina; l'estensione del suo tenimento fino al porto di Gaibana, perché ciò lo fa rientrare nella donazione giustiniana alla Chiesa di Ravenna di terre dei *Praedia Regia nel Saltus Planus*; e i diritti sulle acque di Riolo riconosciuti ancora nel 1524 dal Senato di Bologna al Duca, che nei secoli qui in oggetto non erano però riconosciuti (cfr. Rubbini 2003).

Non fu vertenza facile, perché **la situazione della zona è assai complessa in questo periodo** -ricorda Benati-, **per essere frazionata in mille benefici allodiali di cui spesso si era dimenticata la provenienza, tanto che dopo il 1100 si vendono come fossero beni privati**. Sarà lo stesso a dare spiegazione di tali vendite che paiono esulare, in prima istanza, da investiture enfiteutiche. Qui ricadevano infatti anche i **tenimenti** dati ai **valorosi** di Odoacre, egli scrive, che in quanto tali rimasero nella loro disponibilità. Essi, di volta in volta, riconobbero poi i **diritti comitatini a chi li rivendicava**. La lettura per esteso dei documenti ha tolto ogni dubbio sul fatto che i nobili signori riconobbero lecita la prassi.

**Per vocarli a sé, la Chiesa bolognese redasse la falsa donazione di Almerico e di sua moglie Franca -retrodatata al 946- in cui compare anche Capranica (Capraria) di Piano e (Gunsiolini) Lusiolini**<sup>42</sup>

Infatti, nell'851 l'imperatore aveva riconosciuto questi beni non appartenenti alla Chiesa bolognese, ingiungendogli di riconoscere parte delle infrastrutture e privilegi del porto di Caprarie a un privato: il conte Arimanno, probabile **valeroso** di Odoacre, perché il suo nome significa guerriero, nella lingua del nord Europa; e arimannia, o arimanna, si era soliti nominare una proprietà libera<sup>43</sup>.

Era il 1188 quando -con investitura enfiteutica- fu concessa dal vescovo di Ferrara ad Obizzo d'Este la grande **massa dei Tre Polesini situata nella pieve di S.**

**Martino in Gorgo e nelle bolognesi S. Vincenzo e Pegola. Con tale atto egli ribadisce la donazione del 972.** Si tratta dell'eredità avuta da Almerico che donata all'episcopo, subito allo stesso la riconcesse. La prassi serviva per porre le proprietà sotto la tutela dell'ente più forte, perché la preservasse dalle pretese del rivale parigrado. **La zona di estensione conferma sia la stessa della falsa donazione redatta dai Bolognesi.** Ancora alla fine del '500 la maggior parte dei terreni di SanMartina e Marrara sono del Duca, **la parte aspramente contesa è l'Uccellino: quella di Arimanno, su cui gli Este infatti avevano solo l'enfiteusi.**

Nel 1054 il diritto feudale è esercitato dal conte Ugo e sua moglie Wilma che la concedono a sette<sup>44</sup> capifamiglia che già la posseggono e abitano. Essi paiono fare parte della stessa famiglia, perché pagano il censo assieme. Tra loro: **Carimanno e Lusiverga**. Per quello espresso in precedenza il primo nome è afferibile ad **Arimanno** mentre il secondo pare la contrazione di **Lusolino di Verga** (località confinante con Caprarie). **Il fulcro della corte è Gaibana, perché porto dove confluivano i navigli su di essa transitanti.**

(BCBo, raccolta Malvezzi de' Medici, ms. 34, c.137.)  
Pag. succ. *Capolettera* Pergamena -ASBo, Marescotti, b.749, c.sn.-



<sup>44</sup> Lazzari (1998) invece di 7 scrive 17 pur citando come fonte Franceschini -1983- (commento p. 4; riproduzione pergamena p. 55 -ACRFe, S. Guglielmo, fil. A , I); p.166-7. **Come la sottoscritta, Franceschini ritiene sia un diritto allodiale dell'episcopo ravennate, usurpato dalla corte franca che accampava diritti sul municipio bolognese che mai qui poté estendersi. La motivazione plausibile è mantene-re l'accesso al Po della navigazione bolognese** (1987, p.6). I diritti precedenti qui esposti sono tratti dallo stesso che nota la presenza di proprietà libere.

<sup>42</sup> Cod. Diplom. Chiesa Bo, n.27 Fanti- Paolini vi hanno letto Gunsiolini. Per la ricostruzione storica cfr. Lazzari 1998.

<sup>43</sup> Id, n.13.Trascritto Auteramno, ritengo leggesi Arimanno.



**La corte dei Tre Polesini pare la parte Nord di Antoniano**

(cfr. 1° paragrafo) in quanto fu di S. Michele di Marturi di Poggibonsi, per eredità di Erolfo figlio -e in parte erede- **di Bonifacio e Guaralda che ressero il comitato bolognese per donazione della corte Franca. Matilde di Canossa, cui ne pervenne una parte, la donò all'episcopo bolognese. La corte francese li aveva vocati a sé rivendicando diritti del municipio cittadino che nulla però poteva sui *praedia regia*<sup>45</sup> e sui diritti sulla navigazione** (escluse le *tagliate* di privati e dritti su acque di appro-

vigionamento). **L'episcopo, che gli stessi rivendica, avrà buon gioco valendosi di questa pretensione ad insidiare i diritti della corte ravennate, mentre sulla nuda proprietà fa guerra ai discendenti dei valorosi di Odoacre, con la falsa donazione di Almerico.** Quando ne entra in possesso, al monastero dei Ss. Maria e Nicola tolse la seconda dedicazione, destando il sospetto si volesse nascondere l'origine. Lo stesso infatti ne aveva, in precedenza, riconosciuto il possesso all'abbazia di Pomposa in diocesi di Ravenna. **L'escamotage fu redigere false donazioni che permisero il riconoscimento dell'Imperatore di libera navigazione da Bologna al Po. Al privilegio si arrivò dopo la promessa di tenere le terre interessate libere da eserciti stranieri: di un patto di mutuo soccorso pare trattarsi, perciò.** Che sul porto di Galliera vi sia stato un braccio di ferro è palese nel ritrovarsi un borgo attorno alla chiesa e altro al castello<sup>46</sup>. E se nel primo diploma si fa riferimento solo alla navigazione **su Riolo**, nel secondo vi figura anche quella **sul naviglio transitante per Siviratico**, per congiungere entrambi Bologna a Po. **Su tutti e due vertevano diritti regi, tuttavia: *Ri-confirmamus casas et casaes que sun***

***intra Saltus planus... fundum Caprilia, Siviraticus,...., et fundum Corneliano ... Lopolinum (Lusolinum.* La s sostituita da x com'era prassi, ha reso ambigua la traduzione di chi mi ha preceduto).**

**Su queste terre vi era poi la rivendicazione papale per la donazione del figlio di Carlo Magno (Pipino), ma il Papa solo dopo la morte dell'imperatore Enrico iniziò ad esercitare i suoi diritti investendo della parte bolognese ai conti Alberto di Panico e Bonifacio di Verona, che ne avevano rivendicato in precedenza diritti comitatini e di proprietà. Essi tuttavia ne avevano fatto dono all'episcopo che agli stessi li diede in enfiteusi: anche in questo caso le investiture paiono il suggello di compromessi<sup>47</sup>.**

**Fu con la donazione di Matilde che parte dell'esteso tenimento lo si fece comunque rientrare nelle proprietà dell'Episcopo (1187).** Dell'atto si conservano diversi rinnovi. Non in tutti -per brevità- appare ***Nicifatico* (Siviratico) e *Schaci, massam de loco Trefortese* (Antoniano).**

**Questi i confini rivendicati dalla Chiesa di Bologna nel 950: *ultra suprascritto limite plano limes Mucia* (Muzza era canale che scorreva sul lato bolognese del confine di età Moderna, qui dichiarato nel fondo S. Pietro di Siviratico), *exipto pleve Sancti Anastasi* (in altro, Ss. Eustasi e Vincenzo). ... *Da ipsa pleve incontra planicias aveas ipsio episcopo Bononiensi per rectitudine eoro limitem Muccia per usque fluvio Lucido* (Lucido, storpiatura di Laino, era Riolo, così nominato nel mappario della sala vaticana di Scipione Dattili che in loco fece le perizie), *idest per usque a pleve Sancti Martini* (di Fondo), *ut ipsi et illi aveas, illi da una parte limite, et alii da alia parte illius limitis onnea consecrationibus onne +++ onnea districtionibus qui ad episcopo pertinere, in iura et potestate dominioque illorum episcoporum veneranda religiositate sacratissimas ecclesias vocavolo Sancte Maria Virginis sancte Motinensis Ecclesie* (S. M. in Valle, in comitato modenese allora concesso ai conti di Bologna e Modena<sup>48</sup>), *atque beati Pietri apostoli***

<sup>45</sup> Cfr. Lazzari 1998.

<sup>46</sup>Rubbini 2001; e, id. 2009. Cod. dip. Chiesa Bo, n.71. Che Riolo fosse stato pertinenza Estense Cfr. anche cap.III, 2°.

<sup>47</sup> Cfr. Lazzari 1998.

<sup>48</sup> Cfr. Vasina 1984.

(Siviratico) *sancte Bononiensis Ecclesie ... et onnea successitas illoro de perpetuis temporibus da successore in perpetuum*<sup>49</sup>. E' tenendo fede ai confini qui tracciati che furono fatte le rivendicazioni bolognesi. Ma questo diploma è falso: fu in base a testimonianza retrodatata al 746 in esso contenuta che Ottone I conferma i confini qui riportati. La rivendicazione fu accettata in virtù del tacito accordo di cacciare gli Ungari dalla bassa pianura che avevano invaso. La loro presenza è accertata da *strada Ungarista* nella SanMartina<sup>50</sup>.

Nel diploma del 1220 (che ricalca quello del 1140), con cui l'imperatore Federico II conferma la proprietà del Vescovo sui possedimenti rivendicati per antichi diritti vi è ancora il porto di Siviratico.

Con la lettura critica della documentazione rintracciata è possibile ora circostanziare le osservazioni di Savioli che Benati riprese: *Nel piano, verso il confine ferrarese, molti luoghi riconoscevano l'autorità del Vescovo di Bologna ma all'intorno, nella palude, erano molte le giurisdizioni della chiesa ravennate, vasti i possedimenti dei monasteri e il sopravanzo era dominio di più conti e valvassori. Luoghi matildici dati ai suoi succedanei sono Galliera, S. Alberto, Surisano, ...*<sup>51</sup>.

Quando su questi territori si esaurì l'egemonia delle grandi case regnanti, nobili vassalli che detenevano appezzamenti e privilegi frammentati, si trovarono al centro delle diatribe delle due città. Essi non poterono fare altro che cedere alle lusinghe di denaro e privilegi della più potente. Il territorio di Lusolino fu rivendicato da entrambe, così come Galliera e Raveda dei Caccianemici, famiglia comitatina, che già a Bologna si era data, riuscendo ad eleggere uno di loro Vescovo e Podestà. Nel 1137 fu la volta dei Pegola. Mentre già nel 1134 Domenico di Castel Rognatico aveva donato tutto quanto possedeva lì e a S. Martino di Fondo al convento ferrarese di S. Romano, che già

altre terre aveva ricevuto a Siviratico e S. Venanzio dagli Este<sup>52</sup>.

*Vita Mathildis,*  
**Vat. Lat. 4922, 21v.**

E' il 1211 quando i Ferraresi muovono guerra per avere il pieno diritto su questi territori. I Bolognesi portarono sul campo di battaglia il carroccio e vinsero. Ai Ferraresi non rimase che la guerriglia. Parve poi a Bolognesi di essere giunti a buon esito quando grazie all'appoggio dato a Salinguerra (perché cacciasse gli Este), si progettò il riassetto territoriale di SanMartina con Uccellino avamposto bolognese (cap. II, 3°, e, III, 1°). Ma poi l'Este tornò .....

E' una frase della cronaca bolognese di Villola a lasciarci presagire dove si fosse rifugiato l'Este dopo le battaglie perse e le diatribe con Salinguerra: *fu per tenere a bada gli esuli ferraresi, che avevano infestato quelle terre, che i Bolognesi costruirono la torre dell'Uccellino (1242). Gli esuli Ferraresi sono gli Este rifugiatisi sui loro antichi possedimenti, quando furono cacciati dalla città. Loro erano stati anche i beni che decenni prima avevano donato al monastero pomposiano e da loro gestiti dal convento di S. Venanzio costruito a poca distanza dal porto di Siviratico nel momento in cui alla sua chiesa furono tolti i Sacri Uffizi dall'episcopo bolognese*<sup>53</sup>: chiaro intento di scontro.



<sup>49</sup> Cod. diplom. Chiesa Bo, n.32.

<sup>50</sup> Benati 1989.

<sup>51</sup> Savioli, vol.I, p.173; e, 178.

<sup>52</sup> Samaritani 2002, p.109.

<sup>53</sup> Rubbini 2001, pp.57-8 (il fatto era già stato riportato da Samaritani 1996).

I Caccianemici, possessori delle terre attorno, con l'intento di signoreggiarle cacciarono i monaci e diedero i beni al Vescovo di Bologna.

Era l'anno 1248, il castello dell'Uccellino, iniziato da diversi anni, non era ancora stato murato, indice dei molti scontri che non permettevano di avere il controllo sulla zona, tuttavia la vertenza a favore della chiesa bolognese avverte che si era ad una svolta.

L'anno seguente, i Bolognesi vinsero gli Imperiali a Fossalta (Mo), catturando il figlio dell'Imperatore che mai più liberarono, chiaro indice di forza<sup>54</sup>. Era perciò giunto il momento di terminare l'Uccellino, dovettero pensare: e diedero l'ordine ... (III, 1°) ma il Ferrarese non si arrese...

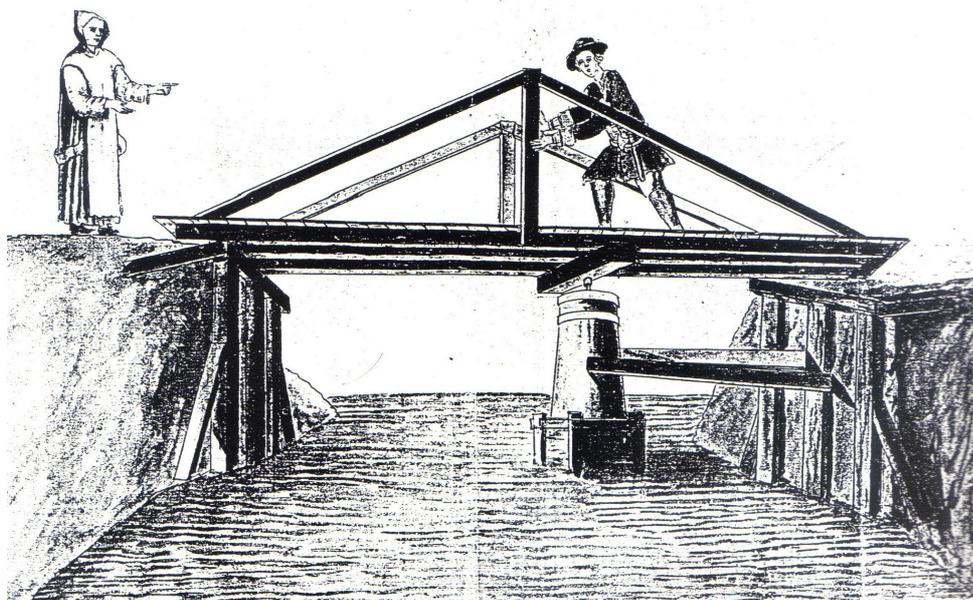
Fino a quel momento le cronache di ambo le parti -in seguito solo le ferraresi<sup>55</sup>- avevano sostenuto essere il porto di Galliera la gabella daziaria di confine, -com'è attestato già lo fosse nel X secolo- ossia al dosso di Galliera e non a Nord di Ogianello come rivendicato con la costruzione dell'Uccellino che nel 1261 prese il suo posto, presto affiancato da torre Verga eretta a bada del varco in Riolo per impedire l'accesso agli Este e suoi *bravi* che nel castello di Galliera continuavano a trovare rifugio (VI, 1°).

Nel 1289 il Navile era diventata la via d'acqua privilegiata. Esso ebbe gabella daziaria a Malalbergo. Si ristabilì così il confine condiviso, almeno sulla traiettoria Malalbergo - Molinella. E il Navile

proseguì sotto lo sguardo nemico<sup>56</sup>.

Il castello dell'Uccellino rimase come una spina nel fianco piantata in territorio ostile.

I Bolognesi avevano dovuto cedere a fronte di debolezze interne al governo della città che si erano ripercossi sui campi di battaglia. Sono di questi anni patti di non belligeranza con l'Este; ma breve fu la loro durata.



*Ponte mobile*

-ASBo, Gabella Grossa, bob.15, t.II, fot.51-

Per ricomprendere la terra de' Lu-solino nel Bolognese si dovette tracciare un angolo retto, perché la linea confinaria da Malalbergo raggiunse l'Uccellino: ma tali linee e figure geometriche non sono attinenti al corso di un fiume, tantomeno all'alveo del Po del periodo Romano che aveva fatto da limite alla regione Emiliana in base al quale i Bolognesi fondavano le loro rivendicazioni.

<sup>54</sup> Salimbeni, pp.157, 638.

<sup>55</sup> Riccobaldo da Ferrara, *Cronica Parva ferrariensis*, vol.IX. La rete idrografica è commentata da Patucci Uggeri, *Il sistema idroviario* traccia in un unico alveo Riolo e Canale Navile da Bologna sin quasi a S. Pietro in Casale quando invece sono disgiunti. Riccobono non descrive la situazione bolognese.

<sup>56</sup> Qui basti citare: Benati 1987.

